

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317142

numero 13/1, dicembre 2014

ISSN 2035-794X

Tre musei e un monumento
La memoria del movimento afroamericano per i
diritti civili

Nadia Venturini

DOI: 10.7410/1115

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

RiMe 13/1

- Alessandra Cioppi
Le Carte reali di Martino I, re d'Aragona, riguardanti l'Italia. Il perché dell'edizione di una fonte 5-29
- Cecilia Eleonora Melella
La prensa de la inmigración europea en Buenos Aires durante los siglos XIX y XX: funciones y características. / The European immigrant newspapers in the nineteenth and twentieth in Buenos Aires: functions and features 31-54
- Nadia Venturini
Tre musei e un monumento. La memoria del movimento afroamericano per i diritti civili 55-94
- Isabella Maria Zoppi
L'Alguer-alchimia di Franca Masu: una voce, un linguaggio, una musica 95-118

Focus

Un esguard contemporani sobre les Illes Balears

- Sebastià Serra Busquets - Gabriel Mayol Arbona
Les mobilitzacions ciutadanes a les Illes Balears en defensa del territori i la llengua a final del segle XX i XXI 121-155
- Rafel Puigserver Pou
Prensa local a una illa mediterrània: la Premsa Forana de Mallorca 157-171
- Elisabeth Ripoll Gil
Immigració interior i moviment associatiu a Mallorca: dels anys Cinquanta a l'actualitat 173-202

Rassegne e Recensioni

- Giovanni Serreli
XXXIII Jornades d'Estudis Històrics Locals: El milenario de la Taifa: Dénia-islas Baleares (1013-1115) Palma di Maiorca, 28-29 ottobre 2014 205-212

RiMe 13/2

¿Órganos técnicos o instrumentos políticos? Las comisiones de trabajo de las instituciones parlamentarias y representativas.

a cura di

M. Betlem Castellà – Esther Martí

M. Betlem Castellà – Esther Martí	5-8
<i>Introducción</i>	
Olivetta Schena	9-29
<i>Funzione e composizione della commissione degli “examinadors de greuges” nei Parlamenti del Regno di Sardegna (secc. XV-XVI). Prime note</i>	
Anna Maria Oliva	31-51
<i>Le commissioni per il donativo nei Parlamenti del regno di Sardegna tra tardo Medio evo e prima Età moderna</i>	
Esther Martí Sentañes	53-85
<i>Procuradores y consejos asesores de las ciudades reales en las Cortes catalanas y en los parlamentos sardos del siglo XV</i>	
Giovanni Sini	87-115
<i>Aspetti assembleari del Braccio ecclesiastico durante il XIV e il XV secolo nel Principato di Catalogna e nel Regno di Sardegna</i>	
Eduard Martí Fraga	117-156
<i>La composición de las novenas de la Diputación y las conferencias con el Consell de Cent en la segunda mitad del siglo XVII</i>	
Neus Ballbé	157-166
<i>Tra centrale e locale: interferenze ed ingerenze di potere a Napoli durante il vicereame austriaco (1707-1734)</i>	
M. Betlem Castellà i Pujols	167-216
<i>Molt més que un comitè tècnic: el Comitè de raports. El primer antecedent del Comitè de salvació pública sota l’Assemblea nacional constituent (1789-1791)</i>	
Francesco Dendena	217-250
<i>Par l’armée, pour l’armée: Les comités militaires de la monarchie constitutionnelle. Entre exigences politiques et contraintes techniques (1789-1792)</i>	

Tre musei e un monumento. La memoria del movimento afroamericano per i diritti civili

Nadia Venturini
(Università degli studi di Torino)

Riassunto

Questo saggio intende discutere il tema della memoria del movimento per diritti civili in alcuni luoghi istituzioni, situati in siti significativi degli Stati Uniti del Sud. In oltre si propone di affrontare il significato di tali istituzioni per la memoria collettiva del movimento. Sono stati scelti tre musei situati nel Sud: il the Martin Luther King, Jr. Center in Atlanta, il Birmingham Civil Rights Institute, il Lorraine Motel National Memorial di Memphis. Inoltre, verrà discusso l'impatto del Martin Luther King, Jr. Memorial in Washington D.C. Il saggio comprenderà alcune informazioni su ciascun sito, oltre a riflessioni sul complesso dibattito che caratterizza la comunicazione della "memoria" a mezzo secolo di distanza dagli avvenimenti.

Parole chiave:

Afroamericani; movimento per i diritti civili; memoria collettiva; musei e memoriali.

Abstract

The article aims to discuss the institutional memory of the civil rights struggle in a few significant locations in the United States and the meaning of such institutions for collective memory. Three museums have been selected in the South: the Martin Luther King, Jr. Center in Atlanta, the Birmingham Civil Rights Institute, the Lorraine Motel National Memorial in Memphis. In addition, there will be a discussion of Martin Luther King, Jr. Memorial in Washington D.C. The discussion will include some background about each site, along with insights into the complex debate surrounding the communication of memory forty or fifty years after Freedom Struggle events took place.

Keywords:

African American; Civil Rights Movement; Collective memory; Museums and memorials.

1. Memoria e memoriali - 2. L'uso pubblico del passato - 3. La memoria di Martin Luther King ad Atlanta - 4. Memphis: dalla memoria dell'assassinio di Martin Luther King al memoriale dei diritti civili - 5. Le scomode memorie di Birmingham - 6. 1964 Independence Ave., Washington D.C. - 7. Bibliografia - 8. Curriculum vitae

1. Memoria e memoriali

La memoria del movimento per i diritti civili è ben presente agli storici, articolata nei testi dedicati a questa storia, e nelle raccolte di memoria orale conservate presso università e centri di ricerca. Alcuni studi in anni recenti affrontano anche il tema della memoria sotto altri aspetti, tra cui quello della sua istituzionalizzazione e visualizzazione per il pubblico¹. In tale ottica questo saggio affronta il tema della costruzione di memoriali o musei in luoghi che verranno sempre identificati con momenti chiave del movimento. Inoltre verrà affrontato il tema del messaggio didattico e politico che intendono trasmettere, tenendo presente che «con il termine “memoria” ci riferiamo al processo con cui le persone ricordano, rivendicano, comprendono e rappresentano il passato»².

La costruzione di memoriali dedicati a militanti afroamericani, come pure di musei dedicati al movimento, ha conferito continuità al Freedom Struggle e ai suoi protagonisti, inserendoli a pieno titolo nel contesto della storia americana, da cui erano stati lungamente esclusi. Il primo sito storico dedicato al movimento è stato quello di Atlanta in memoria di Martin Luther King, Jr., del suo operato e della sua eredità morale e politica. Negli anni successivi, soprattutto dopo il 1990, si è assistito in tutto il Sud ad una disseminazione di siti riconducibili ad eventi e figure del movimento, a Selma per ricordare la battaglia per il diritto di voto, a Montgomery per onorare Rosa Parks, a Greensboro in memoria dell'inizio dei sit-in studenteschi, per citarne solo alcuni. Lo studioso della geografia pubblica e civica Owen Dwyer segnala che questi siti hanno modificato il paesaggio urbano del Sud e hanno attirato visitatori da luoghi lontani. Un dato comune nuovo è la rappresentazione esplicitamente antirazzista del passato, ma esistono anche contraddizioni interne fra le scelte di inclusione ed esclusione dei musei: l'elaborazione di una narrativa *mainstream*, che privilegia i leader carismatici e lascia ai margini le organizzazioni femminili, il ruolo della classe operaia e le roventi storie di mobilitazioni locali, sottolineando invece eventi nazionali o altamente drammatici. Il dato che può parere sorprendente è che l'intervento dei poteri federali, statali e municipali a favore di questi siti della memoria sia stato affiancato da una vigorosa politica dell'industria turistica, per creare un circuito di località che rientrassero nel «turismo della memoria», che si è rivelato un efficace strumento di sviluppo economico di alcune zone del Sud, che non avrebbero presentato molte attrattive (mentre sono estremamente

¹ Cfr. R. Romano - L. Raiford, *The civil rights movement in American memory*.

² *Ibi*, p. xiii.

attraenti, nonostante le tracce dolorose del passato schiavista, città coloniali come Charleston e Savannah)³.

L'autrice di questo saggio, studiosa di storia afroamericana, è stata inconsapevolmente parte di questo turismo della memoria, durante un viaggio compiuto nell'estate 2012 sulle tracce del movimento per i diritti civili, ricavandone impressioni memorabili, oltre alle immagini che illustrano il saggio. Successivamente, leggendo le analisi di alcuni studiosi americani dedicate a questi siti, ha decodificato alcune impressioni personali, contestualizzandole nella loro ricerca. Il primo esempio lampante riguarda il concetto di *heritage tourism* con cui vengono descritti molti di questi siti: durante le visite del 2012 era evidente (come mostrano alcune immagini in cui l'inquadratura era centrata su un luogo o mostra, in cui entravano accidentalmente i visitatori), che la maggior parte dei visitatori erano afroamericani, spesso appartenenti alle classi medie, profondamente compresi di quanto vedevano e udivano. Con l'eccezione del King Memorial di Washington D.C., le presenze di visitatori bianchi erano poco numerose, talvolta si trattava di turisti europei o di coppie interrazziali. Dwyer nella sua analisi non offre commenti sui visitatori bianchi, e si sofferma solo sull'importanza che questi luoghi assumono per gli afroamericani, che hanno mostrato un forte interesse per lo *heritage tourism*, stimolando lo sviluppo di simili siti, dove spesso le visite sono parte di riunioni di famiglia fra persone emigrate in stati lontani, oppure in cerca delle radici familiari nel Sud⁴.

Un altro esempio di contestualizzazione è costituito dai luoghi stessi scelti per la visita: Birmingham è un luogo della memoria imprescindibile per l'autrice, ma le è parso evidente che purtroppo non vi sarebbero molte ragioni per visitare questa città, se non fosse per quanto ha significato nella storia afroamericana. In questa città l'uso pubblico del passato è stato considerato uno strumento finalizzato non solo alla comunicazione, tentando di sovvertire la fama di "Bombingham", creando un percorso in grado di attirare i visitatori, grazie alla volontà politica dei numerosi eletti afroamericani presenti nelle istituzioni locali. L'area storica principale per il «circuitto della memoria» comprende il Birmingham Civil Rights Institute (BCRI), al cui ingresso si trova la statua del locale reverendo Fred Shuttlesworth, di estrazione proletaria e autodidatta, intrepido nello sfidare una delle città più violentemente segregate del Sud. Di lato al museo si trova la chiesa conosciuta come Sixteenth Street Baptist Church, originariamente cuore del quartiere afroamericano, sede dell'organizzazione delle manifestazioni, colpita nel settembre 1963 da un attentato in cui

³ O.J. Dwyer, "Interpreting the Civil Rights Movement: Place, Memory, and Conflict", pp. 660-664.

⁴ *Ibi*, pp. 664-668.

persero la vita quattro bambine. Di fronte si stende il rettangolo di Kelly Ingram Park, dove nella primavera 1963 sfilavano i ragazzi neri attaccati dalla polizia con cani e idranti, forse le immagini più celebri della repressione di quegli anni. Oggi il parco è un memoriale che ricorda i momenti salienti di quella repressione, e costituisce tappa cruciale del percorso della memoria di Birmingham. Dwyer ricorda che il parco corrisponde all'antico confine tra la zona commerciale nera e quella bianca, oggetto delle proteste contro la segregazione del 1963.

La nostra osservazione è che oggi l'intera zona appare quasi desertificata, se si eccettua una piccola comunità afroamericana apparentemente povera, nonché la frequentazione della chiesa per la funzione domenicale, da parte di afroamericani che arrivano anche da quartieri lontani ed appartengono spesso alla classe media. Parallelamente alla nascita del BCRI, nel 1992 si decise di ridisegnare il parco, denominato «Luogo di Rivoluzione e Riconciliazione». All'interno è predisposto il *Freedom Walk*, lungo il quale si trovano installazioni in acciaio che riproducono i momenti cruciali delle dimostrazioni del 1963; visitare il parco, grande quanto un isolato urbano, significa attraversare delle tappe che dovrebbero indurre alla riflessione morale e storica, e non ad esaminare la qualità artistica delle opere⁵.



Fig. 1 – Reverend Fred Shuttlesworth

⁵ *Ibi*, pp. 661-663.

(Birmingham, Ala)



Fig. 2 – Kelly Ingram Park- Place of Revolution and Reconciliation (Birmingham, Ala).



Fig. 3 – Kelly Ingram Park- Place of Revolution and Reconciliation (Birmingham, Ala).



Fig. 4 – Kelly Ingram Park- Ragazzi incarcerati nel 1963 (Birmingham, Ala).



Fig. 5 – Kelly Ingram Park- Ragazzi colpiti da idranti nel 1963 (Birmingham, Ala).

L'impressione personale sui siti visitati coincide con molte fra le analisi citate anche per quanto riguarda i contenuti e gli allestimenti: la disseminazione della memoria avviene spesso tramite l'accettazione di una narrativa *mainstream*, che sceglie in modo selettivo di ridimensionare gli elementi conflittuali. Come scrive Robyn Aubry, «la varietà di culture della memoria in una società significa

che vi sono molti modi in cui questi passati controversi vengono compresi e commemorati», perché coesistono in un gruppo coloro che preferiscono ricordare o dimenticare, ad esempio fra gli afroamericani che esprimono un vivace dibattito interno sulla storia e sul presente della questione razziale. Fra i bianchi sembra essere privilegiata una idealizzazione di Martin Luther King, Jr., che rimuove gli aspetti conflittuali della sua azione nonviolenta, ma neppure passiva, soprattutto negli ultimi anni: una idealizzazione che la caustica penna dello studioso Cornel West ha definito addirittura come *Santa Claus-ification*, con la riduzione del leader ad una sorta di benevolo Babbo Natale totalmente decontestualizzato⁶.

2. L'uso pubblico del passato

L'uso pubblico del passato è stato considerato uno strumento finalizzato non solo alla comunicazione, ma anche ad una visione post-razziale della contemporaneità americana, che corrisponde alla concezione dominante negli anni Novanta, segnati dal prevalere delle concezioni neoliberiste in politica ed economia, e da un tentativo di considerare ormai archiviate le controversie razziali del passato (ovviamente queste tematiche sono state ridiscusse ampiamente con l'elezione di Barack Obama, da alcuni considerata emblema del nuovo clima post-razziale, mentre altri hanno sottolineato il divario che tuttora segna la vita degli afroamericani, particolarmente nell'amministrazione della giustizia)⁷. Il tema dell'uso pubblico del passato nella contemporaneità appare particolarmente complesso per quanto riguarda l'inserimento di un importante monumento dedicato a Martin Luther King, Jr. nel National Mall di Washington, dove sono ricordati i grandi protagonisti della storia americana, tema cui verrà dedicata la parte finale del saggio⁸.

Nella memoria collettiva come nelle sue istituzionalizzazioni, spesso è prevalsa una narrazione incentrata sulla leadership di Martin Luther King, Jr. che ignora il ruolo di altri leader in specifici contesti⁹. La narrativa dominante nella

⁶ R. Aubry, "The political economy of memory: The challenges of representing national conflict at 'identity driven' museums", p. 57; K. Bruyneel, "The King's Body. The Martin Luther King, Jr. Memorial and the Politics of Collective Memory", pp. 75-76.

⁷ N. Venturini, "America post-razziale? Percorsi di analisi su razza ed etnicità negli Stati Uniti", pp. 123-136.

⁸ K. Bruyneel, "The King's Body", pp. 75-80.

⁹ Cfr. N. Venturini, *Con gli occhi fissi alla meta. Il movimento afroamericano per i diritti civili, 1940-1965*. Nella vastissima produzione storiografica si segnalano: D. Garrow, *Bearing the Cross: Martin Luther King Jr. and the Southern Christian Leadership Conference*, New York, Morrow, 1986; C.

società americana (e in parte della comunità afroamericana) è quella di una memoria consensuale sugli obiettivi del movimento, le pratiche adottate e l'eredità che è stata tramandata. Tuttavia, «i conflitti sulla memoria del movimento per i diritti civili non sono una fuga dal vero lavoro politico nella lotta per l'uguaglianza razziale», perché il modo in cui la memoria viene perpetuata o messa in discussione hanno implicazioni cruciali su come viene trasmessa una particolare versione del movimento. La memoria del movimento può pertanto essere usata come esempio del successo della democrazia americana, può essere rilevante per la cultura e la politica contemporanee, mostrando la vitalità delle istituzioni nazionali, depotenziando le irrisolte questioni sulle disuguaglianze sociali o sulla povertà ed esclusione delle minoranze. Versioni diverse del movimento possono essere utilizzate per legittimare o condannare le visioni del presente: la narrativa dominante induce a credere che il movimento mirasse solo ad eliminare barriere legali e sociali, che impedivano il raggiungimento dell'eguaglianza, anziché condurre battaglie sulle disuguaglianze economiche. La figura di King è stata non solo "santificata" con una festa nazionale, ma anche resa innocua ignorando le sue battaglie contro la povertà, la critica al capitalismo e soprattutto al ruolo internazionale degli Stati Uniti e alla guerra nel Vietnam. Accanto alla rimozione di un King autentico e controverso nei suoi ultimi anni, è emersa l'attitudine a concentrare l'attenzione su singole figure straordinarie, come lo stesso King e Rosa Parks, ignorando la necessità di un'azione collettiva per il cambiamento sociale, e quindi decontestualizzando queste stesse figure rispetto alle organizzazioni e reti militanti cui appartenevano¹⁰.

Questo è solo un aspetto delle preoccupazioni che muovono parecchi studiosi, non soltanto afroamericani, ad offrire analisi assai critiche del metodo edulcorato con cui viene presentata in alcuni casi la memoria del movimento per i diritti civili. La narrativa incentrata sul consenso (*consensus narrative*) ha offerto una memoria pubblica di un movimento dominato da una leadership maschile, in cui prevalgono accanto a King altre figure di pastori protestanti. Fra le donne, prima del 2000 veniva spesso ricordata la sola Rosa Parks, mentre veniva trascurato il ruolo di altre leader di grande rilievo, fra cui emergono le figure di Septima Clark e Ella Baker¹¹. Una visita condotta dall'autrice nel 2012 all'Università di Raleigh, North Carolina, dove Baker condusse i suoi studi, e

Carson, *In Struggle: SNCC and the Black Awakening of the 1960s*; G. Eskew, *But for Birmingham: The local and national movements in the civil rights struggle*; A. Fairclough, *To Redeem the Soul of America: the SCLC and Martin Luther King, Jr.*; S. Lawson- C. Payne (a cura di), *Debating the Civil Rights Movement 1945-1968*.

¹⁰ Cfr. R. Romano - L. Raiford, *The civil rights movement in American memory*, p. xxi, xiv-xix.

¹¹ Cfr. B. Ransby, *Ella Baker, Leader of the Black Freedom Movement*; K. Mellen Charron, *Freedom's Teacher. The Life of Septima Clark*.

dove organizzò nel 1960 il primo incontro fra partecipanti ai sit-in del Sud, che diede vita allo SNCC, ha purtroppo rivelato che la sede storica della riunione è stata demolita, e non esiste all'interno del college alcuna memoria dello SNCC, né della figura di Ella Baker, tuttora presente all'attenzione degli storici più che a quella della comunità, nonostante Raleigh nel 2010 avesse ospitato un grande convegno dedicato al cinquantenario dello SNCC.

Maggiore fortuna ha avuto Septima Clark nel ricordo delle istituzioni educative di Charleston: licenziata nel 1956 dal suo lavoro di insegnante per la sua appartenenza alla NAACP, fu protagonista della creazione delle *citizenship schools*, destinate all'alfabetizzazione di adulti afroamericani, affinché potessero registrarsi per ottenere il diritto di voto. Come appare dalle immagini seguenti, vi è grande attenzione dei visitatori di un museo per i semplici strumenti didattici utilizzati nelle classi, visti come le mani che potevano spezzare le catene dell'oppressione, rappresentata col simbolo eloquente delle catene della schiavitù.



Fig. 6 – Allestimenti sul tema dell'istruzione, NCRM (Memphis, TN).



Fig. 7 – Allestimenti sul tema dell'istruzione, NCRM (Memphis, TN).

Le preoccupazioni degli studiosi riguardano il prevalere di una narrativa del movimento elusiva, focalizzata soprattutto sugli elementi che rimuovono istanze conflittuali o meno visibili, quali la presenza cruciale delle donne nelle reti organizzative, il ruolo dei ceti proletari urbani e contadini, l'impegno radicale dei giovani studenti afroamericani. Sono i musei più antichi, risalenti agli Sessanta e Settanta, quelli dove prevale una visione orgogliosa del passato, in cui la resistenza e la combattività dei neri appaiono privilegiate, per evitare un possibile senso di vittimizzazione. Aubry spiega che in questi musei, sparsi anche nel Nord e nell'Ovest del paese, compare spesso un esordio dedicato all'Africa ed al processo di schiavizzazione, che pone gli afroamericani su di un piano separato rispetto ad altri americani di varia origine e anche ai nativi americani: in questi musei, il ricordo della schiavitù, resistenza, emancipazione, sofferenza durante la segregazione «contribuisce a missioni ideologiche volte ad instillare un senso di orgoglio fra i neri»¹².

Diverso è il percorso didattico, spesso cospicuamente finanziato da fondazioni, imprese e istituzioni, su cui si fondano i musei più recenti, che utilizzano non solo documentazione video e audio originale, ma installazioni di ogni tipo che rappresentano una scuola segregata o il bus di Rosa Parks. Il National Civil Rights Museum (NCRM) di Memphis, Tennessee, inaugurato nel 1991 sul sito del Lorraine Motel in cui King venne ucciso il 4 aprile 1968, compie una meritoria operazione storiografica, valorizzando i precursori del movimento moderno,

¹² R. Aubry, "The political economy of memory", pp. 62-66.

come il sindacato nero Brotherhood of Sleeping Car Porters (BSCP) e il suo leader A. Philip Randolph, che nel 1941 promosse un movimento per una Marcia su Washington contro la discriminazione nelle aziende per la difesa e la segregazione nelle forze armate. Segnaliamo che nel 1963 l'anziano Randolph marciò al fianco di King, dopo aver ottenuto l'appoggio alla causa dei diritti civili dei principali sindacati americani, che avevano anche mediato con una presidenza Kennedy molto riluttante alla prospettiva della marcia.

Il museo, pur con una presentazione molto affollata di documentazione e ricostruzioni didattiche, non trascura altri antecedenti storici del movimento degli anni Cinquanta e Sessanta, come i giovani del primo organismo interrazziale nonviolento, il Congress of Racial Equality (CORE), fra cui Bayard Rustin, che nel 1947 organizzò il primo viaggio in autobus per sfidare la segregazione, il Journey of Reconciliation, che avrebbe ispirato i *Freedom Rides* del 1961. Se queste figure furono spesso dimenticate, altrettanto avvenne per Bob Moses, che tra il 1961 e il 1964 fu l'organizzatore di un'importante attività di istruzione e registrazione al voto in Mississippi, in condizioni estremamente drammatiche a causa della tradizione razzista di quello stato. Il Museo di Memphis permette di ritrovare gli antecedenti e contemporanei del movimento connesso a King, e di stabilire collegamenti fra organizzazioni ed attivisti meno noti.



Fig. 8 – Manifesto del March On Washington Movement, 1941. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 9 – Foto di gruppo di militanti della BSCP. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 10 – Journey of Reconciliation interrazziale del CORE, 1947. NCRM (Memphis, TN).

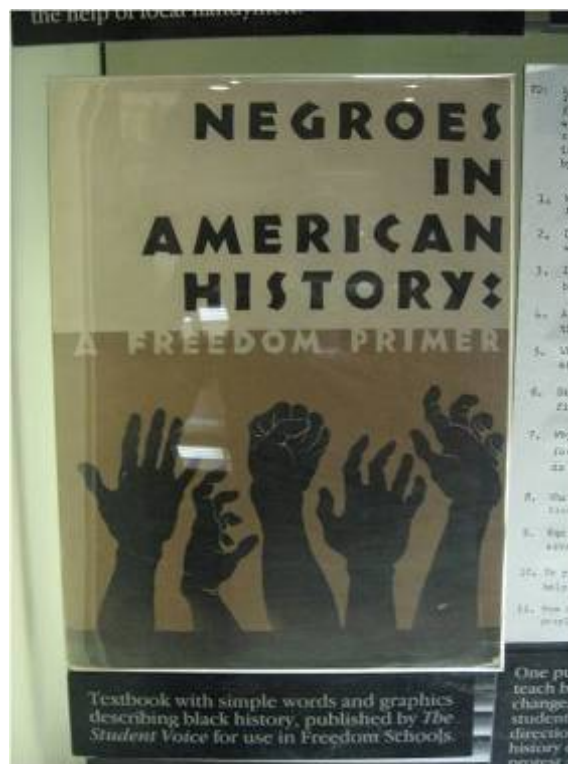


Fig. 11 – Libro di testo per le scuole del Freedom Summer, 1964. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 12 – Bob Moses con alcuni volontari del Mississippi Project. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 13 – Allestimento su repressione locale e intervento federale nel Freedom Summer, 1964. NCRM (Memphis, TN).

3. La memoria di Martin Luther King ad Atlanta

Fra i grandi musei sui diritti civili, il primo sito ufficiale a stabilire una memoria del movimento è stato quello istituito ad Atlanta nel 1980 per commemorare la figura di Martin Luther King, Jr. Questo sito si affianca al King Memorial Center, un luogo di continuazione delle sue battaglie, secondo la determinazione di Coretta Scott King, cui si deve la concezione originaria del Centro. Il progetto risale all'autunno del 1968, quando la vedova di King, pochi mesi dopo l'uccisione del marito, annunciò il progetto di creazione di un grande complesso destinato ad onorare la memoria del leader afroamericano, e nel contempo presentare una visione più approfondita dei problemi dell'America dell'epoca. Secondo le parole di Coretta King, il Memorial Center avrebbe dovuto rivolgersi «alle esperienze di tutte le persone, specialmente coloro che sono poveri e oppressi, quelli che cercano disperatamente giustizia, liberazione e pace». Il centro era pertanto un monumento alla pace, ai poveri, alla lotta per la liberazione dei popoli oppressi, oltre che essere dedicato ad un uomo nero, il che per l'epoca era un'affermazione forte e non scontata, alla luce delle critiche che avevano circondato King nel suo ultimo anno di vita¹³. Il lascito principale

¹³ J.J. Barton -F. Moorer, "A report on oral history at the Martin Luther King", pp. 61-63.

dell'ispirazione di Coretta è la creazione dello Institute for Nonviolent Social Change, che ospita anche le tombe di King e della moglie.

Dal 1980 si è affiancato il Martin Luther King, Jr. Historic Site, gestito dallo U.S. Park Service, che garantisce un accesso gratuito alle molte strutture comprese in questo vasto ed articolato complesso. Lo U.S. Park Service negli anni Settanta acquisì una larga porzione di Auburn Avenue e dei blocchi stradali ad essa connessi, nel cuore di quello che era stato il distretto afroamericano di Atlanta, vicinissimo al centro, da cui è separato da decenni da una gigantesca autostrada sopraelevata. Grazie all'intervento federale, alcuni edifici storici di Sweet Auburn vennero preservati da possibili speculazioni immobiliari e distruzioni, consentendo di percepire l'atmosfera della giovinezza di King. Oggi è possibile vedere accanto alla casa natale di Martin Luther King, Jr. altre case della piccola borghesia nera del tempo, cui apparteneva la sua famiglia, guidata da generazioni di pastori battisti. Sull'altro lato della strada si trovano anche le case dei lavoratori tessili, costruite con la struttura detta *shotgun*, che conservano un'altra memoria, quella del sanguinoso *riot* del 1906.



Fig. 14 – Murale commemorativo della vita e delle battaglie di King, concepito come un collage popolare ed intuitivo, King Memorial Center (Atlanta, Ga).



Fig. 15 – Ingresso, King Historic Site (Atlanta, Ga).



Fig. 16 – Casa natale di Martin Luther King, Jr., King Historic Site (Atlanta, Ga).



Fig. 17 – Shotgun Houses (case operaie davanti a Casa King), King Historic Site (Atlanta, Ga).

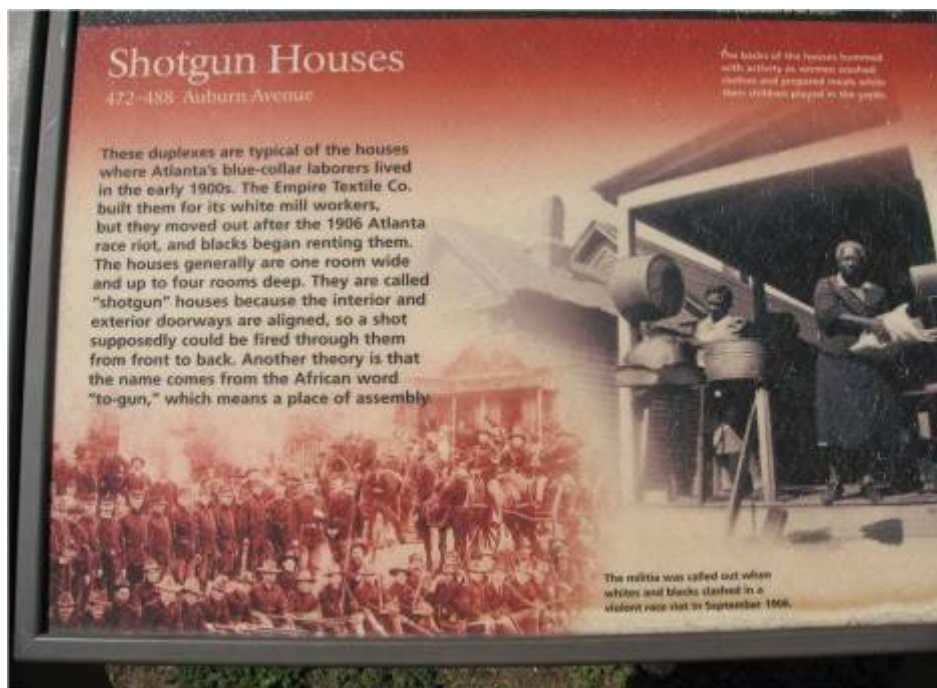


Fig. 18 – Memoria del *riot* del 1906 ad Atlanta, King Historic Site (Atlanta, Ga).

Lungo la stessa strada si trova anche la chiesa eretta negli anni Trenta da Martin Luther King, Sr. (citato nelle biografie come "Daddy King"), Ebenezer Baptist Church, accanto ad un'antica stazione dei pompieri, dove il giovane King si recava spesso e che oggi funge da centro di prenotazioni per la visita guidata. A poca distanza si trova il Visitor Center, ovvero il museo dedicato al pastore ed al movimento per i diritti civili, allestito con utilizzo di documentazione ed immagini e con una forte impronta didattica, seppure con strumenti più semplici rispetto ai musei eretti successivamente. In tema di memoria, si può notare che successivamente all'allestimento originale è stata aggiunta una foto di Malcolm X, quasi a testimoniare di un dialogo che avrebbe potuto svilupparsi fra le due componenti del movimento, se entrambi i leader non fossero stati assassinati nel 1965 e 1968; tuttavia i musei esaminati in questo saggio, che presentano una prospettiva trasversale piuttosto simile, considerano quasi esclusivamente la componente integrazionista del movimento, a testimonianza di quanto nel Sud la battaglia contro la segregazione sia rimasta un elemento portante della memoria, e costituisca un valore civile tuttora sentito.

Occorre notare che fino agli anni Novanta il sito non appariva come si può vedere oggi, eccetto la preservazione degli edifici storici. Quando ad Atlanta fu assegnata l'organizzazione dei giochi olimpici del 1996, vi furono pressioni per il restauro del quartiere natale di King e per il completamento del progetto. Le autorità immaginarono le reazioni dell'opinione pubblica internazionale, quando una folla di visitatori sarebbe giunta alla ricerca dell'eredità morale del leader e Premio Nobel, e avrebbe trovato solo un piccolo chiosco per le informazioni. Da queste considerazioni giunsero i finanziamenti pubblici e privati per la costruzione di un centro costato milioni di dollari, per ospitare il museo e le strutture circostanti. Anche in questo caso, Dwyer ravvisa il ruolo giocato dal potenziale economico del "Turismo della memoria"¹⁴.

¹⁴ O.J. Dwyer, "Interpreting the Civil Rights Movement", pp. 667-668.



Fig. 19 – Ebenezer Baptist Church, Auburn Avenue (Atlanta, Ga).



Fig. 20. – Ebenezer Baptist Church, Interno: qui predicava King, Jr. dopo il ritorno ad Atlanta, successivamente alla vittoriosa protesta di Montgomery. (Atlanta, Ga).



Fig. 21 – Center for Nonviolent Social Change, tomba di King, Jr. e Coretta. King Memorial Center (Atlanta, Ga).



Fig. 22 – Allestimento didattico sulla segregazione. King Historic Site (Atlanta, Ga).



Fig. 23 – Allestimento didattico sui Freedom Fighters.
King Historic Site (Atlanta, Ga).



Fig. 24 – Carro agricolo tirato da due mule su cui fu trasportata la salma di King durante i funerali. King Historic Site (Atlanta, Ga).

4. Memphis: dalla memoria dell'assassinio al memoriale dei diritti civili

Oltre dieci anni dopo la costituzione dello *Historic Site* di Atlanta, a Memphis, Tennessee, venne completata con un complesso iter l'acquisizione del Lorraine Motel: furono necessarie una combinazione di volontà politica e impegno imprenditoriale, sulla spinta di un movimento *grassroots* locale che esigeva la preservazione e restauro del sito e riuscì a prevenirne la demolizione, che stava interessando gran parte del quartiere afroamericano circostante¹⁵. L'acquisizione del Motel consentì la creazione di un museo che rappresenta il memoriale nazionale dei diritti civili, sul sito stesso dove era avvenuto l'assassinio di King il 4 aprile 1968, mentre usciva sul balcone del motel dove alloggiava abitualmente in città. King si era recato a Memphis alcune volte nella primavera 1968, per appoggiare le rivendicazioni dei netturbini afroamericani in sciopero (un particolare che sottolinea il suo intenso impegno sociale negli anni successivi alle leggi sui diritti civili e di voto del 1964 e 1965); l'ultima visita mirava a raggiungere una pacificazione, dopo scontri avvenuti fra gli stessi afroamericani nelle settimane precedenti. Il sito comprende il motel e la stanza di King, il balcone al secondo piano su cui venne ucciso, che costituiscono il punto finale e focale dell'intero allestimento; dall'altro lato della strada si può visitare l'edificio dove si era appostato il killer James Earl Ray.



Fig. 25 – Lorraine Motel, NCRM (Memphis, TN).

¹⁵ R. Aubry, "The political economy of memory", p. 74.



Fig. 26 – Camera nella quale alloggiava King durante lo sciopero dei netturbini di Memphis, 1968. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 27 – Balcone su cui fu ucciso King, 4 aprile 1968. NCRM (Memphis, TN).

A questi siti storici si accompagna un grande museo che ospita una installazione permanente, oltre ad interessanti mostre temporanee. Ovviamente, come afferma Aubry, il NCRM «attinge al “potere del luogo” per rafforzare ed autenticare la propria rappresentazione narrativa. Questi luoghi sono visti come siti pubblici sacri, ma si trovano sulla sottile linea che corre tra luoghi sacri della memoria e luoghi sfigurati dal trauma». Per Aubry, che nel suo studio ha visitato quindici musei sui diritti civili, solo in questo luogo, a causa della tragedia dell'assassinio di King, si rintraccia una sostanziosa trattazione della violenza e della brutalità che accompagnarono l'era dei diritti civili. Anche dove sono presenti immagini di violenza, come a Birmingham,

la storia della costruzione e mantenimento della segregazione razziale in varie forme nell'intero paese viene sterilizzata. Laddove questi musei trattano alcuni degli episodi più dolorosi della storia americana, compiono una scelta selettiva sul passato e presentano le storie di violenza, soprattutto le più recenti, con cautela¹⁶.

Questa critica ha qualche solido fondamento, ma occorre pur ricordare che i musei non sono destinati solo ad attrarre turisti, ma anche a svolgere un'opera didattica rispetto alle scuole, che potrebbe essere pregiudicata da un'insistenza sulla violenza, che pur non va dimenticata nel clima “presunto post-razziale” cui si è accennato in precedenza.

Nel complesso, dal punto di vista storiografico si può affermare che l'allestimento del NCRM prevede una ricostruzione storica in profondità, a partire dall'inizio del secolo, in cui emerse la figura di W.E.B. DuBois, fondatore della NAACP, accanto ad altri pionieri dei diritti civili. Successivamente è dedicato spazio a vari aspetti del movimento, alle organizzazioni *grassroots*, alle donne, protagoniste nell'opera di alfabetizzazione degli strati più poveri della popolazione afroamericana: si ricordi che fino al 1965, negli stati del Sud vigevano leggi restrittive sul diritto di voto, per cui l'analfabetismo penalizzava una parte della popolazione, e i neri istruiti venivano esclusi dal voto con metodi intimidatori e violenti.

¹⁶ *Ibi*, pp. 67-69.



Fig. 28 – Le origini del Movimento (W.E.B. DuBois, NAACP).
NCRM (Memphis, TN).



Fig. 29 – Manifesto che denunciava la presunta appartenenza di King a organizzazioni comuniste.
NCRM (Memphis, TN).



Fig. 30 – Cartella utilizzata dall'avvocato di King per trasportare la Lettera scritta nella prigione di Birmingham. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 31 – Donne partecipanti al Montgomery Bus Boycott. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 32 – Riproduzione del sit-in a Greensboro (NC), 1960. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 33 – Riproduzione del Lincoln Memorial dove si adunò la Marcia su Washington, 1963. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 34 – Bachecca sullo sciopero dei netturbini di Memphis, 1968.
NCRM (Memphis, TN).

5. *Le scomode memorie di Birmingham*

Il Birmingham Civil Rights Institute (BCRI) fu inaugurato nel 1992, a seguito di un processo simile a quello di Memphis, con una convergenza di interessi fra attivisti, storici professionisti, politica locale, fondazioni e imprese, che vedevano nel museo una possibilità di redimere la reputazione razzista della città, e nel contempo attrarre le cospicue ricadute economiche legate al turismo, nel momento in cui la città versava in una profonda crisi, analogamente ad altre città dell'acciaio di altri stati. Glenn Eskew si domanda come sia possibile che la città più segregata d'America ospiti ora un museo importante sul movimento per i diritti civili, e risponde constatando che «rendere il movimento un memoriale è stato un modo per trasformare un passato stigmatizzato in una risorsa commerciale». A tal fine era necessario un messaggio costruttivo, che nel Sud è diventato quasi una nuova religione civica, basato su una narrativa che mostrava una città che entrava in una nuova fase di tolleranza, coerente con il clima politico neoliberista dell'epoca. Nel presentare i precedenti di scontro razziale in città, il BCRI mostra un percorso che porta ad una nuova armonia razziale, e si conclude con mostre dedicate alla storia dei neri ed alle lotte per la libertà nel mondo, oltre alla celebrazione dei valori morali della lotta nonviolenta: questo allestimento ha vinto riconoscimenti nell'ambito museale, ed è molto apprezza-

to da residenti e visitatori, che pongono questo sito al primo posto fra quelli più visitati (mostrando come i profitti potenziali del turismo *heritage* possa portare all'unione di enti ed istituzioni diverse)¹⁷.

Il museo di Birmingham privilegia doverosamente gli avvenimenti del Freedom Struggle avvenuti in città, ma si distingue dai precedenti presentando una sezione molto ampia, ben documentata e di solido impianto didattico ed audiovisivo sulla segregazione, presentata in tutti i suoi molteplici e terribili aspetti come un fenomeno di cui è necessario conservare memoria, per cui riteniamo che sia riduttivo studiarlo solo come un monumento alla tolleranza post-razziale. Fra i contributi di questo istituto allo studio della storia dei diritti civili va ricordato un Oral History Project ricchissimo, condotto da studiosi accademici e accessibile anche al pubblico, reso disponibile agli storici tramite alcuni studi in corso di pubblicazione¹⁸. In questo museo non è possibile scattare foto, ma si può documentare l'area circostante, con i punti focali rappresentati da Sixteenth Street Baptist Church e Kelly Ingram Park.



Fig. 35 – Sixteenth Street Baptist Church (Birmingham).

¹⁷ G. Eskew, "The Birmingham Civil Rights Institute and the New Ideology of Tolerance", pp. 28-29; cfr. anche R. Aubry, "The political economy of memory", p. 74. Cfr. anche *March to Justice*.

¹⁸ H. Huntley - D. Montgomery (Eds.), *Black Workers' struggle for Equality in Birmingham*.



Fig. 36 – Gruppo scultoreo in memoria della repressione poliziesca della Primavera 1963. Kelly Ingram Park (Birmingham).



Fig. 37 – Installazione sulle aggressioni con i cani durante le manifestazioni del 1963. Kelly Ingram Park (Birmingham).

6. 1964 Independence Ave., Washington D.C.

La nostra analisi si conclude con il recente Martin Luther King, Jr. Memorial, inaugurato nell'agosto 2011 a Washington D.C., nell'area del National Mall, in continuità ideale con lo Abraham Lincoln Memorial, al simbolico indirizzo di 1964 Independence Ave., lungo una traiettoria ideale che porta al Thomas Jefferson Memorial, con valenze simboliche fortissime: l'autore della Dichiarazione d'Indipendenza e futuro presidente (nonché proprietario di schiavi) si collega al presidente autore del Proclama di Emancipazione contro gli stati ribelli, passando attraverso il sito dedicato a King, il primo afroamericano onorato nel National Mall, con un vasto memoriale che è anche il primo dedicato ad una personalità che non fosse stato presidente (oltre ai molti che ricordano una delle guerre nazionali). Un complesso di richiami che per lo storico suscita molte riflessioni, anche se forse tutte queste valenze possono sfuggire al grande pubblico. In questo saggio si è tentato di evidenziare che la memoria del movimento per i diritti civili comprende molti attori alternativi a King, dalle organizzazioni *grassroots* ai leader meno noti. Tuttavia negli Stati Uniti e anche in Europa è M.L. King la figura più ricordata e considerata emblematica, per cui pare opportuno dedicare al King Memorial un'attenzione specifica. Occorre dire che al primo sguardo il monumento presenta una concezione artistica piuttosto tradizionale, al di là della grandiosità del risultato: il vicino Vietnam Memorial, con il suo disegno semplice ed elegante, è emozionante, quando si guarda una vecchia borraccia deposta sotto un elenco di nomi e si pensa alle sofferenze patite dai caduti e dal popolo vietnamita.

Il progetto del King Memorial ebbe una gestazione lunga e complessa, perché venne concepito inizialmente dalla *fraternity* universitaria di King, e autorizzato dalla Presidenza Clinton nel 1996. Nel 1998 una risoluzione del Congresso assolutamente bipartisan garantì che il memoriale sarebbe stato collocato nel Mall, con la successiva costituzione della Memorial Foundation per la raccolta fondi. La fondazione raccoglieva una vasta élite bianca ed afroamericana, che comprendeva politici di rilievo, tutti gli ex-presidenti viventi, esponenti di organizzazioni disparate. Tra i finanziamenti contribuì anche con 10 milioni di dollari il Congresso, ma la somma totale di oltre 120 milioni di dollari venne raccolta tra le maggiori *corporations* del paese, il che forse avrebbe turbato lo stesso King. Prima di entrare nell'analisi approfondita di Kevin Bruyneel sui significati culturali e politici dell'intera operazione, può essere utile una descrizione del memoriale, che copre una vasta area verde prospiciente il Tidal Basin, sulla cui sponda opposta sorge il Jefferson Memoria. Il memoriale è caratterizzato da due elementi architettonici portanti, sul piano figurativo e simbolico. Uno è costituito da un vasto anello di granito verde, su cui sono incisi 14 brani di sermoni o

discorsi di Martin Luther King, Jr. L'elemento centrale è un doppio blocco di granito chiaro, posto di fronte al lago, in modo che la figura di King (poco somigliante anche ad uno sguardo non prevenuto) sembra guardare precisamente in direzione di Jefferson. Su uno dei due blocchi di granito venne scolpita una frase tratta dal celebre discorso del 1963, *Out of the mountain of despair, a stone of hope* (Da una montagna di disperazione, una pietra della speranza), da cui venne per la statua la definizione degli architetti *Stone of Hope* (Fig. 41).



Fig. 38 – Martin Luther King, Jr. Memorial
(Washington DC).



Fig. 39 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC): figura di King che emerge dalla Stone of Hope.



Fig. 40 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC): iscrizione sul lato destro della Stone of Hope.



Fig. 41 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC): retro e iscrizione sul lato sinistro della Stone of Hope.



Fig. 42 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC): anello con citazioni di King e veduta di insieme della Stone of Hope.



Fig. 43 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC):
veduta sul Tidal Basin con sullo sfondo il Thomas Jefferson Memorial.

Lo studioso Kevin Bruyneel ha condotto una ricerca storica e culturale sul King Memorial, in cui evidenzia la sua convinzione che il monumento abbia svolto un compito politico, ovvero ridurre l'eredità di King ad un'immagine deprivata dell'attivismo radicale e talvolta provocatorio dei suoi ultimi anni, quando lanciò la campagna sulla povertà, chiedendo misure governative per l'impiego, un reddito minimo garantito e la costruzione di case a basso costo (temi peraltro di stringente attualità, negli USA come in Italia). Non a caso King fu ucciso mentre appoggiava la lotta dei netturbini afroamericani di Memphis, azione che rappresentava la sua adesione al messaggio evangelico dalla parte degli ultimi, ma nel contempo lo situava al centro dello scompiglio sociale e politico del 1968 americano. L'analisi di Bruyneel, sottolineando che tutto ciò è assente dal monumento, ha quindi buone ragioni per considerarlo come un tocco definitivo all'aura di santificazione di King, ridotto ad una figura centrale della narrativa del consenso che rappresenta gli Stati Uniti come una società post-razziale¹⁹.

Si può essere in disaccordo con alcune delle sue considerazioni più radicali: King fu nonviolento, pacifista, pronto a tentare il dialogo con gli oppositori, capace di dialogare con la società bianca del suo tempo nell'affrontare la questione razziale, proprio grazie al suo messaggio di amore, tolleranza e fratellanza.

¹⁹ K. Bruyneel, "The King's Body", pp. 75-78.

Tuttavia le dinamiche che portarono alla progettazione e realizzazione del Memorial non riguardano King in quanto figura storicamente determinata, ma la ridefinizione della sua immagine: in tal senso contengono molte contraddizioni, evidenziate anche da altri studiosi, per cui questo saggio segnala le opinioni critiche di Bruyneel. Il fatto che il Memorial sia stato approvato in modo unanime dal Congresso, e appoggiato da presidenze assai diverse quali quelle di Clinton, Bush Jr. e Obama, rappresenta un consenso politico piuttosto raro in anni di rovente contrapposizione politica, neoliberalismo, tragedie e guerre. In questo contesto, la Memorial Foundation ebbe come obiettivo quello di evidenziare che il Dr. King si rivolgeva all'umanità, e non si limitava alla questione dei diritti civili: l'obiettivo del memoriale doveva essere quello di creare un ambiente edificante, sottolineando la sua ricerca per l'azione pacifica e la riunificazione nazionale. Da queste considerazioni emerse la scelta di un passaggio dal discorso del 1963, e la definizione della statua come Stone of Hope.

Come si è detto in precedenza, la statua, inserita nel memoriale a progetto già avanzato, è circondata da un ambiente molto ampio, delimitato da un anello di pietra che presenta quattordici citazioni di King: per selezionarle la fondazione scelse un comitato di intellettuali afroamericani, fra cui i più noti erano Clayborne Carson e Henry Louis Gates, Jr. Furono scelti brani tratti da sermoni, discorsi, dalla Lettera dal carcere di Birmingham, che conteneva anche passaggi molto forti sulla necessità dell'azione diretta nonviolenta, che furono tuttavia esclusi dal monumento. La scelta finale privilegiava un messaggio universalistico, che trascendeva la questione razziale, oltre ai temi economici e antimilitaristi, in un modo che ben si attagliava al fatto che il memoriale sarebbe stato posto al «centro simbolico della memoria collettiva dell'America». Le parole di King furono utilizzate dalla fondazione per raccogliere i fondi necessari, dopo aver ottenuto una liberatoria dai figli del pastore, in cambio di 800.000 dollari, apparentemente destinati al King Memorial Center di Atlanta. Tuttavia il biografo di King, David Garrow, criticò con forza tale scelta, e disse che King sarebbe stato scandalizzato nell'apprendere del comportamento avido dei suoi figli²⁰. Altre controversie riguardano la scelta nel 2007 dello scultore cinese Lei Yixin, specializzato nella realizzazione di figure monumentali, e successivamente di utilizzare granito estratto in Cina, nonché manodopera cinese sottopagata durante la lavorazione del monumento.

Questo fatto causò molte critiche, fra cui quelle della NAACP, che riteneva vi fossero artisti americani di talento, e dei sindacati per l'utilizzo di operai stranieri. Il dibattito più forte però riguardava la statua stessa, a partire dal suo modello fino alla realizzazione finale. King veniva infatti rappresentato a brac-

²⁰ *Ibi*, pp. 78-85.

cia conserte, in atteggiamento statico e quasi provocatorio, col viso corruciato e quasi irato. Il Comitato per le Belle Arti espresse il dubbio che «le dimensioni colossali ed lo stile da realismo socialista (...) ricordano un genere di scultura politica che recentemente è stato abbattuto in altri paesi». Nonostante le molte critiche, i consulenti del progetto lo difesero perché consideravano King come «un guerriero per la pace (...) un uomo di grandi convinzioni e forza». La famiglia di King, consultata in quella sola occasione dai progettisti, aveva affermato che la rappresentazione audace era stata voluta. Tutti concordavano sul fatto che il modello non appariva accogliente e caloroso, ma il dissenso era sulla valenza di questi attributi e sulla scelta di non rappresentare King come un «predicatore pieno di ispirazione, che aveva vinto una guerra armato solo di parole e verità», oppure come appariva nella Stone of Hope, in una posa di «resistenza e persino rifiuto»²¹.

Evidentemente il dibattito era non tanto artistico, quanto politico e culturale, e mostrava le complessità della politica di una memoria collettiva, che non è un processo unidirezionale. A dispetto del dibattito, la statua completata appariva identica al modello del 2008, secondo un'estetica da realismo socialista e con una vaga somiglianza al presidente Mao Zedong. I critici non vi ravvisarono il predicatore del discorso «I have a Dream», ma una figura autoritaria, «monumentale, piuttosto che umana». Ulteriori dubbi suscitò la scelta del granito, così chiaro da far apparire King innegabilmente bianco, anzi «un gigantesco dio bianco». Ulteriori critiche riguardano la scritta *I was a drum major for justice, peace, and righteousness* (sono stato un tamburo maggiore per la giustizia, la pace e la moralità) (Fig. 40), che non solo presupponeva un Dr. King piuttosto presuntuoso, ma era stata estrapolata arbitrariamente e con parecchie cesure da un sermone pronunciato ad Ebenezer due mesi prima della morte, che sembrava presagire la fine imminente, come pure il discorso impressionante pronunciato il 3 aprile a Memphis²².

L'autrice lascia al giudizio dei lettori e alla visione delle immagini della Stone of Hope la possibilità di formarsi un giudizio, o di interrogarsi sulle questioni fin qui dibattute, complesse e complicate perché riguardano un dibattito sulla memoria profondamente inserito nella memoria collettiva degli Stati Uniti. A conclusione dell'analisi, vi sono due immagini che sembrano assolutamente emblematiche, che paiono capitate davanti all'obiettivo casualmente, ma riassumono in modo esemplare i dibattiti sull'eredità del movimento per i diritti civili, sulla povertà non ancora sradicata a quarant'anni dalle battaglie di King, e sulla parte di cambiamento che fortunatamente si è realizzata.

²¹ *Ibi*, pp. 86-88.

²² *Ibi*, pp. 89-95.

Le immagini del King Memorial sono state scattate nel luglio 2012, durante la visita di un folto gruppo interrazziale di bambini appartenenti ad un centro ricreativo estivo. La loro presenza conferisce vivacità ed attualità al sito monumentale, e pervade molte delle immagini scelte per questo saggio. Tuttavia, all'ingresso del sito vi erano degli operai al lavoro nei giardini: afroamericani, come tutti i lavoratori manuali incontrati a Washington nei luoghi più disparati. La loro presenza emblematica accanto alle citazioni di King (Fig. 44) è una narrativa che da sola induce a riflettere sul dibattito sull'America post-razziale cui abbiamo accennato in precedenza, e che chiarisce meglio di molte parole il senso delle critiche di Kevin Bruyneel.

L'elemento di speranza sta nella Fig. 45, scattata nella medesima piazzetta dell'immagine precedente. Qui compare un gruppo di bambini chiaramente interrazziale, quasi ad evocare il passaggio più celebre del Discorso del 1963, in cui King pronunciava le parole «I have a dream», esprimendo la speranza che i bambini bianchi e neri potessero camminare mano nella mano. A volte questo succede, pur nella contemporaneità ancora complessa dei rapporti fra razze, religioni e gruppi etnici degli Stati Uniti nel nuovo millennio.



Fig. 44 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC):
lavoratori afroamericani nel giardino prospiciente le citazioni di
Martin Luther King, Jr.



Fig. 45 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC): gruppo di bambini con accompagnatore nel giardino prospiciente le citazioni di Martin Luther King, Jr.

7. Bibliografia

- Aubry, Robyn. "The political economy of memory: The challenges of representing national conflict at 'identity driven' museums", *Theory and Society*, Vol. 42, n. 1, January 2013, pp. 57-80.
- Barton, Judy-Frank Moorner. "A report on oral history at the Martin Luther King, Jr. Memorial Center", *The Journal of Library History*, vol. 7, n. 1, January 1972, pp. 61-63.
- Bruyneel, Kevin. "The King's Body. The Martin Luther King, Jr. Memorial and the Politics of Collective Memory", *History and Memory*, vol. 26, n. 1, Spring/Summer 2014, pp. 75-108.
- Carson, Clayborne. *In Struggle: SNCC and the Black Awakening of the 1960s*, Cambridge, Harvard University Press, 1981.
- Dwyer, Owen J. "Interpreting the Civil Rights Movement: Place, Memory, and Conflict", *Professional Geographer*, vol. 52, n. 4, 2000, pp. 660-671.
- Eskew, Glenn. *But for Birmingham: The local and national movements in the civil rights struggle*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1997.
- Fairclough, Adam. *To Redeem the Soul of America: the SCLC and Martin Luther King, Jr.*, Athens, University of Georgia Press, 1987.

- Garrow, David. *Bearing the Cross: Martin Luther King Jr. and the Southern Christian Leadership Conference*, New York, Morrow, 1986.
- Huntley, Horace-David Montgomery (Eds.). *Black Workers' struggle for Equality in Birmingham*, Urbana, University of Illinois Press, 2004.
- Lawson, Steven-Charles Payne (a cura di). *Debating the Civil Rights Movement 1945-1968*, Lanham, Rowman & Littlefield, Lanham, 2006.
- March to Justice*, (Catalogo del museo), Birmingham, Birmingham Civil Rights Institute, 2009.
- Mellen Charron, Katherine. *Freedom's Teacher. The Life of Septima Clark*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2009.
- Ransby, Barbara. *Ella Baker, Leader of the Black Freedom Movement: A Radical Democratic Vision*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2003.
- Romano Renee-Leigh Raiford (Eds.). *The civil rights movement in American memory*, Athens, University of Georgia Press, 2006.
- Venturini, Nadia "America post-razziale? Percorsi di analisi su razza ed etnicità negli Stati Uniti", *Passato e Presente*, n. 86, giugno 2012, pp. 123-136.
- . *Con gli occhi fissi alla meta. Il movimento afroamericano per i diritti civili, 1940-1965*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

8. Curriculum vitae

Nadia Venturini è Professore associato in Storia e Istituzioni delle Americhe, nel Dipartimento di Culture, Politiche, Società, dell'Università di Torino. È una studiosa di storia degli Stati Uniti, con particolare riferimento a: Storia afroamericana, Storia sociale, Movimento per i diritti civili. Ha ottenuto un M.A. in American History, University of Minnesota, nel 1984; un Dottorato di ricerca all'Università di Genova, 1989. Ha condotto ricerche presso numerosi archivi statunitensi; è membro di OAH, CAAR. Ha pubblicato numerosi studi, fra cui *Neri e italiani ad Harlem. Gli anni Trenta e la guerra d'Etiopia* (1990) e *Con gli occhi fissi alla meta. Il movimento afroamericano per i diritti civili, 1940-1965* (2010).

